



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 3 aprile

1. **L'Ue ha mancato a quello che avrebbe dovuto essere invece il suo primo compito: fare gli europei.**
2. **Un nuovo progetto con i detenuti, a pochi giorni dalla giornata di lavoro al Cnel il prossimo 16 aprile dal titolo "Recidiva zero".**
3. **Documento di economia e finanza meno preoccupante dopo lo stop al Superbonus.**
4. **Si fa strada il nuovo sistema italiano delle politiche attive del lavoro.**
5. **Il lungo cammino verso la piena integrazione lavorativa delle persone con disabilità.**
6. **Radiografie delle fabbriche a passo (molto) ridotto dell'automotive.**
7. **Se il manifatturiero italiano vince in Europa.**

Ernesto Galli della Loggia - Un'idea (più forte) d'Europa - Corriere della sera

Da anni l'Europa non riesce a fare alcun passo avanti decisivo per **diventare un vero soggetto politico**. Cioè capace di avere una politica estera comune e quindi di cercare di contare qualcosa nell'arena mondiale. Il che a sua volta implicherebbe, naturalmente, avere anche un apparato militare comune, obbediente ad un unico comando nonché dotato di un armamento eguale per tutti i contingenti, magari fornito da un unico produttore. Ma **l'Unione europea da questo orecchio non ci sente**. I governanti dei vari Paesi membri non intendono fare il passo necessario per **costruire una politica estera e militare comune**, e cioè rinunciare a una parte cruciale della sovranità nazionale di cui essi sono i titolari. Il fatto decisivo è che dietro un tale rifiuto c'è una ragione che ogni democratico non può non tenere nella massima considerazione: e cioè che **la maggioranza dei loro elettori non lo vuole**. Vale a dire che la grande maggioranza dei cittadini dei Paesi europei **non si sente affatto «europea»**. Per meglio dire, non si sente innanzi tutto europea e solo poi lettone, olandese o italiana: come sarebbe invece necessario per dar vita a un'autentica Europa politica. È vero infatti che **nel nostro continente prima sono nati gli Stati e poi i suoi cittadini**. È vero insomma che prima è nato il Regno di Francia o il Regno di Spagna, e solamente dopo, spesso molto dopo, sono nati i francesi o gli spagnoli con la consapevolezza di una propria identità nazionale. Ma attenzione: ciò non significa affatto che allora questa identità nazionale sia qualcosa di artificiale, di posticcio, che possa esser eliminata o cambiata a piacere come si cambia d'abito. La storia infatti, cioè il



trascorrere del tempo, produce anch'essa realtà. Crea sentimenti, modi di pensare, di essere e di vivere, produce persone con la loro propria soggettività. Una soggettività che in Europa da un paio di secoli si è abituata alla democrazia: un fatto che ha cambiato tutto o perlomeno molte cose che riguardano il discorso che stiamo facendo. Infatti, mentre a suo tempo nessuno chiese a coloro che si trovavano a vivere nel regno di Francia o di Spagna se volevano diventare francesi o spagnoli, sicché tutto calò su di loro dall'alto, oggi, invece, se si vuole far nascere uno Stato europeo bisogna chiedere agli europei se sono d'accordo. Se accettano di abbandonare una condizione che spesso è la loro da secoli per acquisirne una nuova e sconosciuta: appunto per far nascere la sospirata Europa politica. Chiunque capisce che non è una cosa facile. Tanto più che ciò ha coinciso e coincide con una **trasformazione decisiva** avvenuta negli ultimi decenni delle classi dirigenti del continente. Trasformazione che ha un nome: **la scomparsa della politica**. Dall'uscita di scena di coloro che avevano vissuto la temperie europea della guerra e del dopoguerra — di personalità come **Kohl**, come **Mitterrand**, come **Delors** o come gli esponenti della vecchia Democrazia cristiana: ma non dimenticherei anche la signora **Thatcher** — nei Paesi guida del continente non è più arrivato ai vertici del potere **nessun leader capace di misurarsi con la politica** nell'accezione forte del termine, con la politica che mira a cambiare le cose, a far nascere il nuovo. Nessun leader capace di memoria storica e di **guardare al di là dei propri immediati interessi elettorali**, con la conoscenza dei grandi problemi e la passione dei grandi disegni. Come fu ad esempio la decisione audacissima che portò alle soglie del Duemila alla nascita dell'euro. Invece dopo di allora il vuoto. Dopo di allora la costruzione europea è **progressivamente caduta nelle mani delle burocrazie**, si è invischiata nella peste dei «*competenti*», delle commissioni, dei contabili del deficit e dello «*sforamento*». **Si è preoccupata solo di distribuire soldi**. Cullandosi nell'illusione che la formula pretenziosa dello «*spazio di libertà, di giustizia e di pace*» con cui da un certo punto in poi la Ue ha cominciato a definirsi potesse costituire un **effettivo richiamo ideale**, il principio di appartenenza ad una patria. Ma da che mondo è mondo una banca o un tribunale non hanno mai costituito un principio di cittadinanza. Ben altro che il Pnrr ci vuole per convincere qualcuno a non dirsi più ceco o spagnolo ma europeo. L'Ue insomma ha mancato a quello che avrebbe dovuto essere invece il suo primo compito: fare gli europei. Nel solo modo in cui ciò è sempre avvenuto: **dando agli abitanti del continente il senso della loro storia, dei valori** (anche religiosi) cui essa ha dato vita, dell'unicità e, se è permesso dirlo, della grandezza e dell'importanza dell'una e degli altri. Raccontando anche le sue pagine nere, naturalmente, ma insieme **gli insegnamenti che l'Europa è stata capace di ricavarne**. Certo, per tutto ciò sarebbe stato necessario sfidare qualche luogo comune del politicamente corretto, e soprattutto **decidere che cosa si è: che cosa si vuole essere o non essere**. E dunque compiere qualche scelta ideale, forse addirittura qualche scelta coraggiosa, indicare un passato e a partire da esso avere un progetto, un sogno. Insomma sarebbe stata necessaria la politica perché **solo la politica così intesa fonda gli Stati e costruisce l'identità dei popoli**. Altrimenti non resta che fare solo chiacchiere e ogni cinque anni le elezioni.

~

Marco Morino - Fs, progetto con i detenuti su assistenza clienti e controllo degli impianti - Il Sole 24 Ore

Paolo è ora un addetto alla Sala Blu di Milano Centrale e assiste i viaggiatori con ridotta mobilità; Francesco invece supporta il referente di stazione sempre nel nodo di Milano, mentre Claudio è



nello staff di formazione della scuola professionale. Andrea e Marco operano in Trenitalia, in qualità di addetti alla segreteria tecnica di impianto. I loro sono nomi di fantasia, ma le loro storie sono vere e sono quelle dei primi cinque detenuti che grazie al progetto "*Mi riscatto per il futuro*", figlio dell'**accordo tra Gruppo Fs (Ferrovie dello Stato) e ministero della Giustizia**, hanno potuto reinserirsi nel mondo lavorativo, mettendo a disposizione della società il **loro impegno e la loro voglia di riscatto**. Per stilare un primo bilancio dell'accordo siglato nel luglio del 2022 e raccontare i primi esempi concreti di questa unione di forze tra istituzioni e imprese, è stata organizzato a Roma, qualche mese fa, un evento pubblico nella sede di Fs. A partecipare, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Luigi **Ferraris**, il sottosegretario al ministero della Giustizia, Andrea **Ostellari** e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), Giovanni **Russo**. Ma andiamo con ordine. I primi cinque lavoratori sono tutti provenienti dalla Casa di Reclusione di Milano Opera e sono stati assunti, con contratti a tempo determinato di sei mesi, da Rete ferroviaria italiana (Rfi) e Trenitalia, rispettivamente società capofila dei poli infrastrutture e passeggeri del Gruppo Fs. I cinque detenuti coinvolti nel progetto sono stati selezionati con la supervisione della magistratura di sorveglianza e individuati insieme a rappresentanti delle risorse umane delle società del Gruppo Fs. Dopo un periodo di formazione e superata la visita medica, i cinque hanno iniziato a lavorare, dal settembre scorso, presso le stazioni del Gruppo. I principali settori di inserimento dei detenuti nel mondo Fs sono le **attività di cantiere e le attività di ufficio**. Luigi Ferraris, ad del Gruppo Fs, riassume il senso dell'iniziativa: *«Questo accordo, che vede cinque detenuti lavorare fianco a fianco con operai di Rfi e dipendenti di Trenitalia, offre loro la possibilità di reinserirsi e di scegliere il proprio futuro. Per noi è un primo test, che in prospettiva potrebbe essere ampliato, coinvolgendo altri mestieri all'interno del nostro Gruppo. Stiamo cercando di capire se possiamo inserire detenuti anche nelle aree della rete Anas (la società delle strade al 100% del Gruppo Fs, ndr). Sostenere azioni - prosegue Ferraris - che promuovano la formazione professionale e il reinserimento sociale di persone in condizioni di marginalità è uno degli obiettivi di Ferrovie dello Stato»*. **Un progetto di inclusione sociale che non è passato inosservato**. Il Gruppo Fs, grazie all'iniziativa "*Mi riscatto per il futuro*", ha ricevuto a Milano il **premio Robert F. Kennedy Human Rights Italia 2023**. Il riconoscimento è stato assegnato nel corso del gala annuale dell'organizzazione no profit Rfk Human Rights Italia che ogni anno premia persone, istituzioni e organizzazioni che si sono distinte per la difesa dei diritti umani portando avanti l'eredità morale del senatore Robert F. Kennedy. Su un eventuale ampliamento dell'accordo Fs-ministero della Giustizia, interviene il capo del Dap, Giovanni Russo: *«Abbiamo avviato un'importantissima sinergia con uno dei maggiori gruppi industriali del Paese che, come l'amministrazione penitenziaria, si estende e raggiunge tutto il territorio nazionale. E quindi, per questo, è potenzialmente in grado di interessare e coinvolgere tutti i 190 istituti penitenziari della Penisola in opportunità di rieducazione e reinserimento della popolazione detenuta. La nostra amministrazione guarda al futuro con occhi nuovi e propositivi e noi ringraziamo Ferrovie dello Stato per aver deciso di affiancarci in questo impegno per la realizzazione di politiche di sviluppo inclusive che possono dimostrarsi un grande investimento in campo sociale»*. Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari, cita un dato: *«Il 98% dei detenuti che intraprendono un percorso di reinserimento sociale e lavorativo, imparando per esempio un mestiere all'interno di questo percorso, quando finalmente escono dal carcere e terminano la loro pena, escono anche dai circuiti criminali. Promuovere il lavoro significa investire nella sicurezza delle nostre comunità ed è un vantaggio per tutti»*. Chiude Ferraris: *«Abbiamo ritenuto le persone fattore abilitante di*



*tutto il nostro piano industriale, e crediamo che contribuire alla **diffusione di una cultura della responsabilità diffusa** a tutti i livelli sia presupposto fondamentale per sostenere quei cambiamenti necessari allo sviluppo del sistema Paese».*

Il **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, d'intesa con il **Ministero della Giustizia**, promuove a Villa Lubin una giornata sul tema della formazione e del lavoro in carcere dal titolo **"Recidiva zero. Studio, formazione e lavoro in carcere: dalle esperienze progettuali alle azioni di Sistema in carcere e fuori dal carcere"** il **prossimo martedì 16 aprile**. La giornata di lavoro intende dare compiuta attuazione all'accordo interistituzionale sottoscritto il 15 giugno 2023 tra Ministero della Giustizia e CNEL e costituisce il primo step operativo per **definire proposte ed approntare soluzioni** rispetto alle diverse implicazioni e criticità rilevate, con l'obiettivo prioritario di valorizzare esperienze, competenze e modelli di intervento esistenti, immettendoli in un processo di *governance* multilivello.

~

Gian Maria De Francesco - "Def meno preoccupante con lo stop al Superbonus" - Il Giornale

Questa mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**, sarà ascoltato dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato sulla **ristrutturazione finanziaria e di bilancio** alla luce delle nuove regole europee di *governance* economica. Si tratta di un passaggio essenzialmente tecnico durante il quale il ministro spiegherà come sarà disegnata la traiettoria discendente di deficit e debito in base alla revisione del Patto di stabilità. L'avvio della procedura di infrazione è stato rinviato all'estate, dopo le elezioni europee di giugno. In base a quelle indicazioni dovranno poi essere disegnati i correttivi della NadeF e della manovra (taglio dello 0,5% del deficit con un successivo intervento sul debito). Ne consegue che il **Def, atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana, sarà un documento sostanzialmente interlocutorio** ma che darà la misura dello stato di salute della nostra economia. **Il Pil è atteso in crescita dell'1%**, un po' meno dell'1,2% della NadeF 2023 e un po' più delle previsioni di Bankitalia, Fmi e Ocse. Anche se poco il Paese continua a crescere e dovrebbe fare meglio dei suoi principali concorrenti, cioè Francia e Germania. L'indice Pmi della manifattura in Italia si è riportato a marzo sopra quota 50 a 50,4, segnalando che è in atto una fase di espansione. Nel resto dell'Eurozona l'indicatore è ancora in fase di contrazione. «*La vera ragione per essere ottimisti* - spiega una fonte del tesoro - *deriva dagli effetti del decreto Superbonus varato la scorsa settimana*». Con il blocco di sconti in fattura e cessioni del credito, una volta saldati i conti del 2023, si potrà spalmare su base pluriennale l'ammontare delle detrazioni d'imposta derivanti dai crediti legati alle spese per le ristrutturazioni. In questo modo la differenza tra quanto già certificato (115 miliardi di euro circa) e l'esborso complessivo (stimato tra i 60-70 miliardi) si potrà **contabilizzare nell'arco del decennio** previsto dalla normativa e non immediatamente. Con una simile impostazione il verdetto di Eurostat sulla modalità di computazione (per cassa come ora o per competenza) potrebbe non essere dirimente. Questa premessa renderebbe **più facile confermare l'obiettivo di deficit/Pil 2024 della NadeF, fissato al 4,3%** e che ora potrebbe essere ritoccato all'insù di qualche decimale. Idem per la previsione di un debito al 140,1% del Pil nel 2024. La stima Istat, che ha abbassato il dato 2023 al 137,3%, lascia margine di manovra per contabilizzare i circa 40 miliardi (più o meno 2 punti di Pil) di spesa in più per il Superbonus restando sempre sotto la soglia del 140%.



Gianni Bocchieri – Programma GOL anche con formazione breve – Il Sole 24 Ore

Non mancano le risorse finanziarie per **costruire definitivamente il sistema italiano delle politiche attive**. Ai 4,4 miliardi del Pnrr, il nuovo programma di finanziamento europeo denominato RepowerEu ha aggiunto 1 miliardo e la **nuova riforma denominata Piano nuove competenze transizioni (Pnct)**, che ha l'obiettivo di **affrontare il mismatch** tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle richieste dal mercato del lavoro. Assieme al decreto di adozione del Pnct, nella Conferenza Stato, Regioni e Province autonome straordinaria del 29 marzo scorso, il ministero del Lavoro ha presentato anche il decreto di modifica del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), entrambi approvati. Il termine di adozione del Piano nuove competenze transizioni era fissato al 31 marzo 2024. La successiva scadenza, del 30 settembre 2025, prevede l'entrata in vigore di leggi regionali che dovranno introdurre meccanismi per **garantire che le attività formative siano pianificate sulla base dei fabbisogni espressi dal mercato del lavoro**, a partire da quelli con il maggiore disallineamento delle competenze. Alle Regioni è inoltre richiesto di prevedere nei loro bandi **l'indicazione degli esiti occupazionali stimati dell'attività di formazione**. Allo stesso modo, viene chiesto di riconoscere la formazione in azienda, le **competenze acquisite e i percorsi formativi brevi**. Infine, alle Regioni viene richiesto di introdurre meccanismi di promozione di forme di cofinanziamento privato. Sganciati dall'aggiornamento delle leggi regionali entro il termine del 30 settembre 2025, i chirurgici cambiamenti dei due nuovi decreti a quelli originari del Piano nuove competenze e di Gol innanzitutto modificano l'impianto precedente che vedeva **i centri per l'impiego come unica porta di accesso a Gol, promuovendo il paritetico coinvolgimento degli operatori privati** accreditati dalle Regioni, in coerenza con quanto stabilito dal provvedimento con cui è stato cancellato il reddito di cittadinanza (Dl 48/2023). Con riferimento alla platea dei possibili beneficiari del programma, il nuovo decreto ministeriale ribadisce che possono accedervi anche gli attivabili al lavoro destinatari delle misure di sostegno al reddito sostitutive del reddito di cittadinanza, cioè il **supporto per formazione e lavoro e l'assegno di inclusione**, oltre a tutti i disoccupati indipendentemente dalla durata di tale condizione, dal genere, dall'età. Tra i soggetti che possono erogare i servizi previsti nei diversi percorsi di Gol, viene previsto **il coinvolgimento degli enti del Terzo settore nei percorsi di lavoro e inclusione** (percorso 4), in quanto organismi particolarmente in grado di prendere in carico **beneficiari con bisogni complessi** avvicinandoli al mercato del lavoro. Altra novità riguarda la composizione dei panieri di servizi del percorso 1, di **"reinserimento occupazionale"**, destinato a coloro che risultano più vicini al mercato del lavoro e quindi più facilmente occupabili. A partire dalla considerazione del ruolo della formazione professionale nell'incremento delle possibilità di reinserimento, il decreto prevede che può essere opportuno rafforzare il percorso di politica attiva con **attività formative di breve durata** e che abbiano come esito una **attestazione di competenze**. Inoltre, viene superato il limite minimo di 40 ore di formazione per i percorsi di upskilling. speculari a queste di Gol, le modifiche all'originario Piano nuove competenze stabiliscono che percorsi formativi possano ora essere previsti, per tutti i beneficiari, anche nella forma **"on the job"** come **alternanza, tirocini extracurricolari e formazione interna**, purché producano almeno **un'attestazione di messa in trasparenza delle competenze acquisite**. Insomma, Gol si rafforza come programma fortemente caratterizzato da interventi formativi anche di breve durata. Mentre resta immutato il **riconoscimento "a risultato"** degli esiti occupazionali,



con importi differenziati in base alla distanza del disoccupato dal mercato del lavoro e alla tipologia di contratto di lavoro.

~

Michele Tiraboschi – Dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 a oggi: il lungo cammino verso la piena integrazione lavorativa delle persone con disabilità - Bollettino Adapt

Il 2 aprile del 1968 veniva promulgata la prima legge organica in materia di “assunzioni obbligatorie” che è utile ricordare anche per capire quanta strada sia stata fatta, almeno a livello teorico, rispetto al concetto di disabilità e al suo rapporto con il lavoro (questa legge non includeva, per esempio, i disabili psichici e coloro che avessero più di 55 anni). Merito di questa legge, ora abrogata, è stato comunque quello di **considerare il “collocamento obbligatorio” non come qualcosa di caritatevole e paternalistico** ma come un percorso verso la piena attuazione dei principi costituzionali di una Repubblica che è fondata sul lavoro e che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro.

Ciò detto, **resta ancora molta strada da compiere, sul piano pratico, per promuovere e realizzare le condizioni che rendano effettivo questo diritto** seppure in un contesto normativo oggi decisamente evoluto rispetto alla legge 482 del 1968. Se ancora oggi **restano lacunosi e parziali gli strumenti di monitoraggio dell’accesso al lavoro per questo gruppo di lavoratori**, di cui si parla poco o nulla nelle statistiche ufficiali (lo scorso 11 marzo 2024 è stata pubblicata la XI Relazione sullo stato di attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68 che contiene i dati del 2020 e del 2021!) e nel dibattito pubblico sul mercato del lavoro, resta un dato di fatto che **ancora poche sono le persone con disabilità e in età di lavoro integrate appieno nel mondo del lavoro**. Non solo **dal punto di vista oggettivo** (i tassi di attività di questo gruppo di persone) ma anche e soprattutto **dal punto di vista oggettivo** tenendo cioè in debita considerazione anche la **percezione che il lavoratore disabile ha rispetto alla sua piena integrazione e importanza nei contesti produttivo e di lavoro**. Prospettiva questa che solleva non poche perplessità sugli attuali strumenti di monitoraggio dell’inserimento occupazionale delle persone con disabilità ben oltre la loro tradizionale farraginosità e lentezza nella pubblicazione dei dati ai fini di orientare le politiche pubbliche e l’azione di Governo e Parlamento.

~

Bianca Carretto – Da Melfi a Pomigliano, radiografia delle fabbriche a passo (molto) ridotto – Corriere della sera

La partita per il futuro degli stabilimenti italiani è cominciata ieri con il primo tavolo al ministero del made in Italy sul destino di Melfi. **Un confronto, anche molto duro, quello tra il governo e il gruppo guidato da Carlos Tavares che va ormai avanti da tempo**. Il governo ha ribadito di aver *«messo in campo una politica per il settore auto, realizzando un piano di incentivi sia per l’innovazione che per l’acquisto di vetture»*. Una partita doppia, da un lato l’aiuto dato ai clienti per cambiare la propria vettura in modo anche da svecchiare il parco auto in circolazione con **effetti positivi sull’emissione di CO2** — ormai tutti i costruttori agevolano l’acquisto — ma dall’altro **sul destino delle fabbriche** dove, da giorni, **si parla solo del sostegno per favorire le uscite volontarie**. Incoraggiamenti che saranno resi pubblici il 15 aprile quando partirà per i dipendenti, di tutti gli impianti, la sessione della firma ufficiale di dimissioni.



Un'ultima traversata che **porterà molti a finire l'avventura lavorativa**, considerando che, nel 2019, i salariati delle fabbriche erano circa 23.000 e avevano assemblato 530 mila unità. E adesso? Al 31 dicembre 2023, gli occupati erano stati **ridotti a meno di 17 mila**, con una produzione vicina ai 520 mila veicoli. **Con 6 mila operai in meno e di fatto, la stessa fornitura**, l'azienda ha potuto ridurre le spese in bilancio per un importo di oltre 180 milioni di stipendi ogni anno. Il nodo restano ancora gli investimenti. Nell'incontro di ieri è emersa la volontà di produrre a Melfi cinque nuovi modelli su una piattaforma di medie dimensioni, l'ad Carlos **Tavares** ha dichiarato recentemente che vuole costruire nel nostro Paese un milione di veicoli ma *«sono necessarie le condizioni giuste»*. Nello storico impianto torinese Mirafiori continua il periodo di sofferenza, per **tutto il mese di marzo Stellantis aveva messo in cassa integrazione le linee produttive** della Maserati Levante, Granturismo e Gran Cabrio e della Fiat 500 elettrica, con i contratti di solidarietà che procedono a rotazione, nei vari reparti, anche in aprile. Per ora con il nome di Mirafiori Automotive Park 2030 sono stati assicurati 240 milioni, mentre all'inizio di marzo **il gruppo Stellantis ha pianificato investimenti da effettuare, tra il 2025 e il 2030, in America del Sud, per 5,6 miliardi**. Da Melfi a Pomigliano. Nell'impianto campano sono state costruite, nei primi mesi del 2024, di media, al giorno, 205 Alfa Romeo Tonale che al prezzo di 40 mila euro ciascuna, comportano un incasso di 8.200.000 euro contro un costo del lavoro di 36.575 euro per un totale di 385 addetti alla manifattura. Una politica di risparmi che contempla anche lo spostamento di persone, da un sito all'altro, secondo la necessità industriale. Condizioni accettate anche per il timore di perdita del lavoro in uno scenario economico sempre più incerto. Sempre nello stabilimento di Giambattista Vico, era stata **annunciata la sospensione dell'attività del personale nelle giornate dall'8 al 12 aprile con ricorso alla cassa integrazione**, ieri l'azienda ha comunicato che la procedura sarà revocata per sopravvenute esigenze. Un'immagine fotografa la **drammaticità del contesto**: a Modena, nel grande edificio della Maserati, si sente solo un operaio fischiare, nei grandi spazi il silenzio è assordante. **La calma che regna dice molto della crisi che stanno attraversando i nostri marchi, a favore di quelli francesi.**

Anna Maria Capparelli - Più ordini, occupati e produzione il manifatturiero italiano vince in Europa - Quotidiano del Sud

Nuovi ordini, produzione in crescita, più occupazione: è **la primavera dell'industria manifatturiera italiana**. Un segnale era arrivato dall'indice di fiducia delle imprese che a marzo era tornato positivo salendo per il manifatturiero da 87,5 a 88,6 con tutte le componenti in miglioramento. Ieri la conferma del soddisfacente stato di salute del settore italiano da parte dell'Hcob Pmi (Purchasing managers'IndexTm), un indicatore di SePGlobal della performance che **tiene conto di nuovi ordini, produzione, occupazione, tempi di consegna dei fornitori e stock di acquisti**. A marzo l'indice ha raggiunto 50,4 in crescita dal 48,7 di febbraio e da un anno ha superato la soglia di 50, anche se l'aumento viene definito marginale. **Con il dato di marzo l'Italia sale comunque con la Spagna al secondo posto tra le quattro maggiori economie europee** che sono riuscite a raggiungere il traguardo di 50. Un risultato frutto di un balzo significativo rispetto a febbraio e che dimostra come gli ordinativi dell'industria nazionale stiano riprendendo slancio. Secondo l'analisi l'aumento delle vendite è dovuto ai clienti nazionali poiché è in flessione la domanda estera. I maggiori ordini hanno spinto le aziende a incrementare i volumi produttivi e così **si è interrotta la spirale di cali** che andava avanti da



11 mesi. (...) Le aziende, altro elemento sottolineato dallo studio, hanno scontato al massimo i prezzi di vendita. **Il sentiment degli imprenditori è decisamente migliorato sulle future prospettive di produzione.** Tariq Kamal Chaudhry, economista della Banca Commerciale di Amburgo, nel suo commento ha sostenuto che *"il settore manifatturiero italiano può tirare un sospiro di sollievo"*. Dopo un anno di difficoltà **l'industria italiana è uscita dal cono d'ombra.** (...) Se il sistema produttivo italiano non solo tiene, ma ha mostrato segnali di rilancio, **quello europeo sembra procedere in una direzione opposta.** L'indice che tasta lo stato di salute delle industrie nell'eurozona si è attestato infatti al livello minimo di 46,1 in calo rispetto al 46,5 di febbraio. La produzione manifatturiera europea si è ridotta portando così la fase di declino a un anno. Ci sono comunque anche nell'eurozona segnali che lasciano prevedere un miglioramento della situazione, il problema è che si avverte **la pesantezza della difficile condizione di Francia e Germania** che con Italia e Spagna rappresentano i tre quarti dell'attività manifatturiera nell'eurozona. (...) Ed è proprio dovuta, a Francia e Spagna la previsione a brevissimo termine sul Pil (che include anche i dati Pmi) di un **allungamento della recessione del settore manifatturiero dell'eurozona.** Sul fronte dell'area euro sono positive invece le aspettative sull'inflazione dopo il ribasso registrato a febbraio. Dal sondaggio della Bce emerge infatti che i consumatori Ue si attendono un'ulteriore frenata dei prezzi. Secondo le previsioni l'inflazione dovrebbe salire del 3,1% nei prossimi 12 mesi (era +3,3% a gennaio) al livello più basso da febbraio 2022, data di inizio della guerra in Ucraina. In questo quadro generale il **settore manifatturiero italiano non può che brindare ancora una volta alle performance migliori rispetto ai partner europei** che storicamente guidavano l'economia. Tutti i dati stanno delineando un **quadro nazionale che sembra aver ripreso verve.** (...) Ieri in occasione della presentazione della **Giornata nazionale del made in Italy**, che si terrà ogni anno il **15 aprile**, il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha ribadito come i prodotti italiani siano "belli, buoni, benfatti e anche sostenibili", sottolineando la qualità nei settori delle **quattro A, alimentare, abbigliamento, arredo e automazione.** Si tratta, dei settori che stanno manifestando una particolare vivacità, anche per quanto riguarda l'export, e che dunque contribuiscono a tenere alta la bandiera dell'industria nazionale. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it